

Il leader di FI non accoglie l'invito a comparire per il caso Squillante e sferra un duro attacco al pool

Berlusconi: «Mai dai pm milanesi Vogliono eliminarmi dalla politica»

Secondo il Cavaliere davanti a quei magistrati «è impossibile una difesa reale e mancano i requisiti dell'imparzialità». Disponibilità a essere interrogato in un'altra città. Ci saranno conseguenze politiche? «No, anche se farebbe comodo».

«Arrestare l'on. Cito» Sì della Giunta della Camera

La Camera deciderà, forse già entro pochi giorni, se autorizzare l'arresto immediato di Giancarlo Cito, ex sindaco di Taranto e oggi rappresentante a Montecitorio dell'agitatoria «Legambiente meridionale». Se l'assemblea confermerà la proposta approvata ieri in giunta per le autorizzazioni a procedere, Cito - ammesso che sia presente - sarà ammanettato appena messo un piede fuori dal Palazzo. L'accusa mossa al parlamentare pugliese dal Gip del tribunale di Taranto, dip.ssa Santella è assai pesante: concussione continuata per avere preteso e incassato - complici il vicesindaco pro-tempore Gaetano De Cosmo ed un funzionario municipale - tre mazzette per complessivi 95-100 milioni da una ditta di traslochi per truccare una gara e assicurarle così il rinnovo di un lucroso appalto. Se questo è il dato giudiziario, non meno rilevante è il dato politico: il relatore sulla richiesta della magistratura, Michele Saponara (Forza Italia), si era nettamente pronunciato contro l'arresto di Cito; ma quando s'è trattato di votare la proposta, la giunta ha ribaltato il parere del relatore. Per l'arresto hanno votato in otto: i commissari del centrosinistra, tranne uno, e quello di Rifondazione. Contro l'arresto i commissari del Polo (quattro) ed Enzo Ceremigna, di Rinnovamento. Perché la richiesta - non frequente, ma ci sono precedenti - di procedere all'immediato arresto di Cito? La Gip ha in mano non solo la denuncia della ditta concussa ma anche alcune registrazioni che chiamano in causa il deputato e, di più, forniscono indizi che anche altre imprese sarebbero coinvolte nel giro mazzettario gestito da Cito & soci. Da qui una duplice urgenza sottolineata dalla Gip: impedire all'ex sindaco di condizionare altri testimoni (cioè le sospette vittime di altre concussioni), e impedire a Cito di incorrere nuovamente in gravi reati. Ora, con la riforma costituzionale intervenuta con Tangentopoli, la magistratura può procedere nei confronti di un parlamentare senza darne comunicazione alla Camera di appartenenza, ma con una eccezione: l'arresto, per cui è necessaria una formale delibera parlamentare. In casi così gravi, è prassi costante che trascorra il più breve tempo possibile tra la proposta «istruttoria» della giunta e la definitiva decisione dell'assemblea. Spetta al presidente della Camera stabilire la data del voto. Sinora la Camera ha concesso quattro autorizzazioni all'arresto di propri membri, ma l'ha sempre rifiutata (a maggioranza) per gl'inquisiti di Tangentopoli.

Giorgio Frasca Polara

MILANO. Silvio Berlusconi rispedisce tutto al mittente. Alla procura di Milano. Anzi, di più, a tutta la magistratura milanese. E se non basterà se la prenderà in blocco con «certe procure», certa «giustizia di regime». Il leader di Forza Italia ieri sera a Roma, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto sapere che non si presenterà al palazzo di giustizia, dove non si fa interrogare dal dicembre 1994. Anzi, chiederà di spostare altrove i processi contro di lui, a partire da quello sulle tangenti a uomini della Gdf. E ha mostrato i muscoli al pool di Mani Pulite, «colpevole» di avergli fatto recapitare un invito a comparire dedicato al «caso Squillante», alle toghe sporche romane, alla girandola di mazzette e fondi neri nati come funghi, secondo l'accusa, all'ombra della Fininvest negli anni del craxismo rampante.

Berlusconi ieri ha chiarito quale sarà la sua strategia per contrastare magistrati che, ha detto, sono - più che promotori di un «complotto» - protagonisti di «un preciso disegno strategico». Disegno strategico? Il Cavaliere ha fatto notare che «a questa maggioranza farebbe molto comodo se il protagonista dell'opposizione con idee chiare, una spada... fosse eliminato dalla scena politica». Alla domanda: «C'è il Pds dietro alle procure?», il Cavaliere ha avuto per ora la benevolenza di replicare: «Spero di

no». L'unico momento di pacatezza in un clima da esternazione dura e senza paura.

Intanto egli ha annunciato che questa mattina i suoi avvocati si presenteranno in Cassazione per la remissione del vituperato processo Gdf. E forse toccherà pure al «altri procedimenti milanesi» - 53, ha ricordato - perché la condanna milanese a 1 anno e 4 mesi nel processo Medusa e l'invito a presentarsi per il caso Previti-Squillante, dimostrerebbero che «è impossibile una difesa reale... e mancano i requisiti dell'imparzialità». Cioè? «Dal pool di Milano mi è arrivato un invito a comparire che forse sarebbe meglio definire un invito a scomparire dalla vita politica: ma io non accoglierei questo invito... Non prendere neppure in considerazione l'idea di farsi interrogare a Milano». E se delle inchieste si occurreranno altre procure, nel caso dovessero essere accolte le sue ricusazioni? «Certamente mi presenterò, in un'altra città, nella maniera più assoluta». E se nel frattempo ci rimettesse la sua carriera politica? Berlusconi: «Non influirà affatto».

Intanto ieri al palazzo di giustizia di Milano Silvio Berlusconi è stato atteso per tutta la mattinata da frotte di cronisti. Invano. L'appuntamento, a quanto pare, era alle 10, davanti ai pm Gherardo Colombo, Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo. Forse sarebbe intervenuto anche il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli. Al centro dell'interrogatorio, ci sarebbe stato prima di tutto il primo troncone dell'inchiesta nata nel 1995 dalle rivelazioni della teste Omega, Stefania Ariosto, che raccontò: «Previti si è spesso vantato con me di aver corrotto alcuni magistrati... ed ho anche assistito ad alcune udienze di denaro». Nel marzo 1996 furono arrestati l'allora capo dei Gip romani Renato Squillante e l'avvocato Attilio Pacifico, collaboratore di Cesare Previti, parlamentare, ex ministro e avvocato berlusconiano, indagato pure lui. Il denaro, per l'accusa, proveniva da fondi neri costituiti da società legate a Berlusconi. Una tesi rafforzata negli ultimi tempi dall'esame, durato un anno, delle carte bancarie e societarie frutto di rogatorie in Gran Bretagna e Svizzera. Il 3 settembre scorso la Procura chiese al parlamento l'arresto di Previti. La richiesta, respedita al gip Alessandro Rossato, da più di due mesi è ferma sul suo tavolo.

L'invito a comparire dedicato a Berlusconi è invece recentissimo. Sei pagine, con due capi di imputazione e altrettanti reati contestati: concorso in corruzione e falso in bilancio. Nel capo A gli viene contestata la corruzione in concorso con Previti e Pacifico, i quali avrebbero pagato Squil-

lante e ad altri magistrati non identificati per conto della Fininvest. Nel Capo B, Berlusconi è accusato di presunti falsi, inseriti nei bilanci della Fininvest e dell'istiti (la cassaforte del gruppo) per costituire fondi neri da cui prelevare i soldi destinati alle mazzette: in particolare, il riferimento è ad oltre 100 miliardi, accantonati nel 1991 attraverso la fiduciaria Orefici, e alle provviste realizzate attraverso le società estere Antares, Marquee e New Manhattan.

Tra le fonti di prova si elencano, oltre agli interrogatori della Ariosto, quelli del finanziere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia, di Guido Barilla e Manfredo Manfredini (ascoltati nelle scorso settimane per la vicenda Sme), del gioielliere romano Eleuteri. Si fa riferimento pure alle indagini sulla Efibanca e sulla All Iberian, società estera della Fininvest dalla quale sarebbero partiti 10 miliardi finiti a Bettino Craxi e 1,8 miliardi giunti a Cesare Previti. Per finire, vengono ipotizzati vari casi di frode fiscale. Il leader di Forza Italia avrebbe potuto controbattere accettando l'invito a presentarsi. Visto che lo ha faticosamente declinato, la prossima iniziativa del pool potrebbe essere la richiesta di rinvio a giudizio del Cavaliere.

Marco Brando

Un magistrato pugliese, mai iscritto al Msi, e un avvocato friulano accanto al leader

Arrivano i nuovi «Fini boys» al vertice di An Mantovano e Contento i due coordinatori

Sciolto l'esecutivo, nominata una segreteria organizzativa che resterà fino alla conferenza di Verona. Il presidente: «D'ora in poi decido io assieme a loro e ai capigruppo». Selva chiede l'ultimo strappo su Salò.

ROMA. Sono vestiti in modo quasi identico: abito grigio scuro e camicia azzurrina. Face da bravi ragazzi, aspetto quasi manageriale, cordiali con i cronisti con i quali però badano bene a tenere le bocche cucite. I nuovi «Fini boys», come li definiscono le agenzie di stampa, arrivano in macchina insieme al leader per l'inaugurazione in una via del centro di Roma dell'ufficio territorio e urbanistica di An. Manlio Contento ed Alfredo Mantovano, (entrambi trentanove anni) da ieri i due nuovi coordinatori di An, prendono posto accanto a Fini per la presentazione alla stampa dei cambiamenti annunciati al «Plaza». Insieme a loro, solo uno dei «vecchi (ma solo per ragioni anagrafiche) Fini boys»: Adolfo Urso, l'alfiere della svolta liberista, riconfermato nell'incarico di portavoce del partito. Fini è chiaro: la linea politica d'ora in poi sarà decisa da lui «insieme ai coordinatori, i capigruppo e il portavoce». È la prima immagine esterna del nuovo «staff» uscito dalla «rivoluzione» interna. Scioltolo, dunque, il coordinamento dell'esecutivo e lo stesso esecutivo, accanto ai due nuovi coordi-

natori nazionali è stata nominata una segreteria organizzativa che resterà in carica fino alla conferenza di Verona e lavorerà, assieme al professor Fisichella, incaricato di stendere il «manifesto» della «destra moderna», al nuovo profilo del partito. Dopo Verona, verranno costituiti i nuovi organi dirigenti, ma forse il nuovo esecutivo potrebbe sorgere anche prima. Una «rivoluzione», dunque, con la quale Fini si prende molto più potere di prima e che però, è ovvio, accanto alle novità non ha potuto non tener conto anche degli equilibri precedenti. Partiamo dalla novità maggiore: Alfredo Mantovano, coordinatore nazionale, che si occuperà delle politiche per lo Stato, è un magistrato di Lecce, allievo di Mario Cicala, viene dall'esperienza di Alleanza cattolica, l'associazione dei neocensoratori di Giovanni Cantoni, lo definiscono su posizioni di garantismo moderato, non ha mai fatto parte del Msi e solo tre mesi fa ha preso la tessera di An. Ma, essendo pugliese, Mantovano ha sempre intrattenuto un buon rapporto con «Pinuccio» Tatarella. Manlio Contento, l'altro coor-

dinatore, viene invece dal Nord-est (è nato in provincia di Pordenone) è avvocato, dirigente d'azienda e si è sempre contraddistinto per una linea anti-Carrocchio. Tant'è che insieme al grande sconfitto Maurizio Gasparri, ex coordinatore dell'esecutivo, ora ce ne sarebbe anche un altro e cioè Ignazio La Russa, uno dei grandi elettori di Fini nel Msi, finora una sorta di «dominus» per An al Nord dalle posizioni più aperturiste nei confronti della Lega. A Manlio Contento Fini affidò il discorso alla Camera nel giorno della crisi del governo Prodi. Ora avrà competenza sulle questioni prevalentemente economiche. L'altra novità è la segreteria organizzativa il cui assetto ha avuto un giudizio positivo anche dalla destra sociale di Gianni Alemanno. Ne fa parte l'ex coordinatore del partito Publio Fiori, vicino all'area di Alemanno, e ne fanno parte anche il trentenne Mario Landolfi, campano, giornalista, vicino a Tatarella, che avrà insieme al siciliano Nuccio Carrara compiti «ispettivi» per il centro-Sud. Mentre del Nord si dovranno occupare un altro «under 40» come il deputato di Piacenza

Tommaso Foti e il deputato Giovanni Collino. Della segreteria organizzativa fanno parte anche Marco Zaccaria riconfermato agli enti locali, e Altero Matteoli, riconfermato all'organizzazione. Il loro compito - dice una nota di An - sarà quello di «verificare la situazione sul territorio, di proporre nuove modalità di partecipazione degli iscritti e degli elettori e di selezione della classe dirigente».

«È un tentativo - dice Fini - di organizzare in modo diverso il partito». E sicuramente un tentativo di strappo con gli apparati del vecchio Msi. Protesta Teodoro Buontempo che invita «la base del centrodestra a ribellarsi ai leader». Chiede, invece, che a Verona Fini faccia un definitivo taglio con il passato, l'ex dc Gustavo Selva che plaude alla svolta interna: su Salò non bastano più le analisi «storico-culturali» è necessaria una precisa condanna politica. Così come un chiarimento ci attendiamo dalla sinistra sulle foibe. Ma sono sicuro che Fini lo farà e An darà ancora un contributo alla pacificazione...».

Paola Sacchi

Il caso

Giornali senza gadget e lontani dal modello tv Direttori d'accordo sulla proposta-Rossella

ROMA. I giornali italiani sono malati di gadget. Devono curarsi subito. Il direttore della «Stampa», Carlo Rossella, parte all'attacco dei quotidiani, giunti «a un bivio storico: o cambiano o muoiono». L'offensiva provoca reazioni opposte fra «la Repubblica» e il «Corriere della Sera», pesi massimi della carta stampata implicitamente sotto accusa. Approva Paolo Mieli, direttore editoriale della Rcs («Corriere della Sera»): «Dovremmo andare a un disarmo progressivo, come avvenne con Cruise e Pershing». Contrattacca Ezio Mauro: «Intanto distinguiamo i gadget dalle iniziative editoriali. I gadget veri - dice il successore di Scalfari alludendo alle videocassette uscite con la «Stampa» - sono la Storia della Ferrari». Spalleghiano «Il Messaggero» e «Il Giornale». Pietro Calabrese, direttore del quotidiano romano: «Proposta: per sei mesi andiamo nudi in edicola. Tutti. Miluriamoci sulle stesse forze». Maurilio Belpietro, direttore redazionale del quotidiano di Paolo Berlusconi: «Non credo al giornale che guadagna lettori col gadget: senza gadget, li perde subito».

Torna in scena la questione giornali-panino, gadget, cassette & Co. Fenomeno con nessun sintomo di diminuzione («l'Unità» rappresenta in questo senso un caso decisamente isolato), la «filosofia» del giornale-prodotto provoca a più riprese raffiche di attacchi velenosi. Ultimi a pronunciarsi sfavorevolmente a questo proposito, Paolo Mieli e il direttore dell'Avvenire, Dino Boffo. Ora tocca a Rossella. Da Londra, durante una serata in suo onore al club degli operatori economici italiani della City, il direttore auspica una radicale «inversione di tendenza». «La gente è stanca - dice - vuole qualcosa di diverso da quello che gli stiamo dando». A suo giudizio i giornali italiani sono in una crisi preoccupante (hanno perso circa un milione di copie al giorno dal '90 ad oggi) per due ragioni di fondo: sono vittime della «feroce concorrenza» della tv che inseguono «involgarità e semplificazione», si dilungano troppo nei «retroscena politici locali». «C'è l'esigenza di raccontare di più la gente. C'è pigrizia e il lettore l'avverte. In quale paese al mondo si danno due pagine a Raimondo Vianello che ritorna al Festival di Sanremo?».

Il direttore della «Stampa» bolla senza mezze misure la «guerra dei gadget» in cui accaniscono i due maggiori quotidiani («chissà, arriveremo a regalare anche le scarpe, oggi la sinistra e domani la destra...») e chiede che le ingenti risorse spese sull'altare della promozione vengano invece investite per migliorare la qualità del prodotto informativo. Pur convinto

che chi troverà per primo la formula giusta avrà molto successo, Rossella è pessimista («temo che i giornali sceleranno la via più facile e cioè i gadget, i supplementi... C'è poca voglia di rischiare») e spara a zero contro colleghi editori. A questi ultimi rimprovera «il provincialismo», palese nel fatto che «non vogliono spendere di più nell'informazione». Ai giornalisti rinfaccia il «corporativismo», l'assenza di flessibilità, una sostanziale «arretratezza rispetto al resto della società». E gli edicolanti, con il loro atteggiamento «anacronistico» e ricattatorio» impediscono la libera vendita dei giornali.

Non tutti incassano. Per Ezio Mauro bisogna innanzitutto far piazza pulita degli equivoci: «Se per gadget si intende «supplemento» tutta la discussione salta: in quanto giornale, il supplemento è un'operazione editoriale. Altro è - dice il giornalista - qualcosa come «Juvencentus» o la storia della Ferrari. Ogni medico dovrebbe prima di tutto curare se stesso». Per Mauro «se il mercato risponde bene, se si riescono a prendere non lettori di quotidiani, non vedo perché no. E assicuro che non costano affatto molto».

Al contrario, Rossella viene spalleggiato da Pietro Calabrese, direttore del «Messaggero», per il quale la guerra dei gadget contiene in sé il rischio «che i veri direttori diventino o gli amministratori delegati o i direttori marketing. E i direttori responsabili, solo figurine interscambiabili». Con una conseguenza spiacevole: «Se la proprietà si stufa del direttore, basta che il direttore marketing produca promozioni meno dotate di appeal. E le vendite crollano». La sua è una sfida: «Nudi in edicola. Se le vendite non caleranno sono pronto a chiedere scusa». Sfida accettata da Paolo Mieli, ovviamente a una condizione: che il disarmo sia generale. Si rende necessario un «metadone», anche se «sarebbe meglio fare a meno anche di quello: ma non ci credo. Ha ragione Rossella, così come aveva ragione Boffo direttore dell'Avvenire. Questi attacchi sono segnali che qualcosa si sta muovendo. Il caso dell'«Unità» è esemplare: ha esaurito la sua scorta di eroina. Può capitare anche a noi. Disintossichiamoci subito». Per Belpietro del «Giornale» il fenomeno è lampante: «Capisco il toronconto economico, ma è una corsa difficile da frenare. Con l'uso del gadget c'è in ballo un grande premio pubblicitario: migliaia di copie in più fanno lievitare la tiratura». Ma tratta-si di politica rischiosa, «e mi spieghino dove finisce il milione di lettori che perdiamo ogni anno».

Roberta Chiti



Prima assemblea nazionale dell'associazione tematica

Viveresicuri

Città più sicure, cittadini più liberi

Introduce
Lino De Guido
coord. Pds politiche per la sicurezza

Intervengono
on. Pietro Folena
responsabile Istituzioni del Pds
on. Giannicola Sinisi
sottosegretario agli Interni
Bruno Le Roux
sindaco di Epiny sur Seine

Conclude
sen. Cesare Salvi
Capogruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo

Roma, sabato 13 dicembre 1997, ore 9.30
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a
(nei pressi della stazione Termini)



Direzione Nazionale Pds - Area Istituzioni
Gruppi Sinistra Democratica di Camera e Senato